

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Diliberto, Innocenti, Francesca Izzo, Li Calzi, Rivolta, Scrivani e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 4457 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (6848) (ore 9,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 6848)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tattarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione, giunto dopo l'approvazione del Senato ed il parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato oggetto di un'ampia discussione e di un attento lavoro di proposte emendative da parte dei colleghi di tutti i gruppi in Commissione. La XIII Commissione è stata, in questi anni, ripetutamente impegnata – come pure l'Assemblea – dalla questione connessa al settore lattiero-caseario, soprattutto per gli effetti della cattiva gestione del sistema delle quote. Tale gestione, infatti, in palese contrasto con la normativa europea e fuori di ogni efficace ed efficiente linea di correttezza amministrativa, ha determinato pesanti ricadute sul bilancio dello Stato (sono note a tutti le vicende dei 3.600 miliardi di multe), soprattutto per il comparto agricolo, che si è visto sottrarre risorse decisive per far fronte al pagamento delle multe. Essa ha prodotto,

inoltre, conseguenze disastrose per i produttori in termini di incertezza del diritto e di difficoltà competitiva sul mercato, rischiando di frustrare le prospettive di imprese anche ben avviate e producendo lacerazioni sociali e occupazionali. Ha prodotto, inoltre, danni all'immagine internazionale dell'Italia, che per anni è stata al centro di un contenzioso con l'Unione europea, che ha visto pregiudicato il suo ruolo, la sua dignità e la possibilità di relazioni e di alleanze politiche su problemi decisivi per la nostra agricoltura, e non solo. Ha aperto, ancora, grossi rischi per le prospettive di quel comparto, la cui utilità e vitalità sono indubbie sul piano economico e sociale: si pensi che la nostra produzione non supera il 40 per cento del fabbisogno nazionale.

La Commissione e l'Assemblea si sono occupate spesso, negli ultimi cinque anni, della materia, impegnandosi direttamente o sostenendo il Governo nella complessa azione di risanamento del sistema, al fine di acquisire una piena conoscenza della situazione, nonché la maggiore certezza possibile dei dati della produzione, della trasformazione e della commercializzazione della produzione, nonché per acquisire il pieno controllo del settore distinguendo tra gli operatori della filiera che hanno operato con assoluta correttezza (sono, come è noto, la stragrande maggioranza) e i furbi o, addirittura, i veri e propri truffatori, anche se si tratta di una minoranza assai esigua (mi riferisco, ad esempio, alla questione delle quote di carta), per distinguerli, altresì, da coloro che hanno operato in contrasto con le regole indotti dallo stato di incertezza e di confusione, nonché per cercare di individuare responsabilità e disfunzioni — o peggio — sul piano amministrativo per quanto riguarda sia il centro di direzione del sistema (l'AIMA), sia i livelli istituzionali più diversi. Erano questi, appunto, gli obiettivi della commissione Lecca.

Un ulteriore fine è stato quello di ridefinire un quadro normativo coerente con la normativa comunitaria e soprattutto gestibile con un livello di credibilità,

efficienza ed efficacia assolutamente inedito ed improntato ad una scelta regionalista. Per questa via, l'obiettivo è quello di riconquistare certezza del diritto ed un futuro chiaro per le imprese disponibili a misurarsi seriamente con le sfide del settore. Un ulteriore scopo, infine, è stato quello di riconquistare credibilità a livello europeo per acquisire nuovo spazio per il nostro comparto lattiero-caseario e per la nostra proposta politica che, lo ricordo, in attesa del superamento del sistema delle quote, puntava a conquistare un più alto livello quantitativo del quadro globale garantito.

È questo il lavoro che abbiamo svolto dal 1996 ad oggi. Possiamo dire di essere davvero in una fase nuova, positiva, avendo conseguito questi importanti risultati. Non deve sfuggirci, infatti, senza alcune enfattizzazione, la portata del lavoro che abbiamo svolto, pur nella drammaticità di certi passaggi, pur nelle tensioni politiche e sociali, pur in presenza di incertezze e ritardi ancora evidenti (evidenziati anche dal comma del decreto che porta al 30 aprile 2000 il completamento della compensazione per le annate 1998-1999). Sono stati approvati importanti ed innovativi strumenti legislativi; la nostra Commissione ha anche varato una riforma generale della legge n. 468 del 1992 — io credo, a questo punto, da verificare e forse anche da rivedere — che ha già superato l'accesso al dibattito in aula, ma il cui iter inspiegabilmente si è poi interrotto, mentre è urgente, anzi urgentissimo riprendere l'esame di quel provvedimento e portarlo a compimento per definire in via definitiva il quadro normativo a regime, operando in termini innovativi e di ricucitura di varie norme definite in questi anni di emergenza, compreso il presente decreto. Faccio appello in questo senso, Presidente, alla sua sensibilità affinché si riprenda rapidamente l'iter interrotto.

Si è operata la riforma dell'AIMA, vero e proprio bubbone, causa certamente non esclusiva, ma decisiva delle disfunzioni che hanno paralizzato il sistema. Si sono recuperate 137 mila tonnellate in corso di

riassegnazione e soprattutto si è chiuso un accordo con Agenda 2000 sulla questione latte, che nella fase iniziale non era neppure prevista nell'agenda dei lavori: un accordo che, grazie alla saggezza del ministro e del Governo, ha consentito di ottenere per l'Italia, nel quadro di una previsione del superamento del sistema delle quote a fine periodo, altre 600 mila tonnellate, da distribuire in due *tranche*, che rappresentavano un livello insperato solo due anni fa.

Allora, va tutto bene? No, certamente, ma è indubbio che si opera in una situazione fortemente cambiata, per il lavoro del Governo, della Commissione, del Parlamento, in un confronto politico forte, a tratti anche aspro, come è avvenuto anche nei giorni scorsi, ma sempre stimolante e proiettato alla conquista di risultati costruttivi, con il comune interesse di tutti i gruppi presenti in Parlamento.

Il decreto-legge al nostro esame, costituito da un solo articolo con 13 commi, si pone tre principali obiettivi.

In primo luogo, propone la ripartizione tra regioni e province autonome della prima *tranche* acquisita con Agenda 2000 — 384 mila tonnellate — e determina le modalità procedurali, nel comma 8-*bis*, per l'assegnazione della seconda *tranche*, di 216 mila tonnellate. Per la prima *tranche* si segue il criterio della media tra i quantitativi assegnabili in base alle quote già attribuite ad ogni regione e le quantità commercializzate nelle stesse regioni: una proposta distributiva che ha cercato di garantire un equilibrio tra gli unici due parametri oggettivi gestibili sul territorio nazionale ed ha lasciato aperta ed impregiudicata la decisione sui parametri distributivi della seconda *tranche*, evidentemente riservandosi il Governo una verifica sugli effetti e soprattutto la possibilità di evitare l'affidamento di quote a realtà e soggetti non in grado di garantire una piena utilizzazione produttiva. La prima proposta ha quindi un peso positivo nei limiti in cui la seconda potrà garantire un suo dispiegamento verificato e concertato.

In secondo luogo, viene affidato alle regioni il compito della ripartizione ai singoli produttori delle quote assegnate, con un'unica condizione, discendente dalla normativa di cui alla legge n. 441 del 1998 sull'imprenditorialità giovanile in agricoltura, ossia l'ipotesi di una riserva di almeno il 20 per cento per le imprese giovanili. Gli altri criteri dovranno essere definiti dalle regioni con loro autonome decisioni. Alle regioni vengono affidati anche compiti di aggiornamento degli elenchi, di verifica sulle quote individuali, di comunicazione ai produttori e agli acquirenti, nonché all'ente pagatore, di controllo del sistema. Si tratta di un passaggio importante verso l'obiettivo da tempo in discussione della regionalizzazione, almeno per gli aspetti possibili.

In terzo luogo, reca disposizioni in materia di rapporti negoziali tra produttori, nonché regole per la mobilità delle quote per l'affitto, la vendita e la soccida delle quote assegnate.

In quarto luogo, in questo testo si prevede la possibilità di assegnare — è stata inserita da un emendamento approvato dal Senato — quote di produzione ad enti ed istituzioni di studio, ricerca e sperimentazione ed anche ad enti ed organizzazioni che operano in campo sociale per l'inserimento dei portatori di handicap o di tossicodipendenti che operano attraverso la conduzione di appropriate strutture produttive.

Come ho detto, la Commissione ha discusso approfonditamente il testo. Sono stati presentati 70 emendamenti, da parte di gruppi sia di maggioranza sia di opposizione, orientati, sostanzialmente, in due direzioni. In primo luogo, modificare i contenuti normativi, mantenendosi nell'ambito delle finalità e del merito del contenuto del decreto, ma ponendo soluzioni spesso radicalmente alternative su tutti i punti: su questi emendamenti è stata espresso parere negativo e la Commissione li ha respinti. In secondo luogo, altri emendamenti tendevano ad introdurre elementi normativi inerenti ad un quadro di gestione del sistema a regime e, quindi, oltre la provvisorietà citata dallo

stesso decreto-legge. Nei confronti di questi emendamenti è stato espresso comunque un parere contrario; tuttavia, non ci si è fermati al diniego, ma è stata segnalata l'esigenza di una loro riproposizione, con una più adeguata valutazione — che spesso è positiva —, in sede di discussione del disegno di legge di riforma della legge n. 468 del 1992, che, come ho già detto, dovrà operare un riordino delle norme approvate nella fase di emergenza, comprese quelle di cui al presente decreto-legge.

In questo secondo gruppo di emendamenti si può far rientrare anche l'emendamento 1.69 che ha proposto una revisione del sistema della compensazione, con la previsione di un duplice livello (regionale e nazionale). Riguardo a questo emendamento, che è stato in seguito approvato in un testo riformulato dalla maggioranza dei presenti in Commissione, il parere è stato negativo, perché lo si ritiene in contrasto con l'articolo 2 del regolamento n. 3950/92 che limita la discrezionalità degli Stati membri alle scelte fra compensazione a livello di acquirente e compensazione nazionale e perché in contrasto con quanto coerentemente ribadito dall'Unione europea con questa norma nel maggio 1996, con il parere motivato notificato al nostro paese dal quale è partito l'enorme lavoro di riordino e di risanamento e la nuova gestione del sistema.

Il relatore non esclude la ripresa della discussione di tali questioni in sede di esame del disegno di legge, ma, in questa fase, non mi sembra di dover modificare il mio orientamento, tenuto altresì conto che su questo punto in sede di Agenda 2000, ed in particolare con il regolamento che ne è scaturito — il regolamento CE n. 1256/99 —, nulla è cambiato.

Sul testo trasmesso dal Senato si è pronunciato, con osservazioni che lamentano come in sede di adozione del decreto non siano stati tenuti in considerazione rilievi espressi in precedenza, il Comitato per la legislazione il quale si è riferito in modo particolare alla normativa definitiva rilevando la necessità di evitare continue

deroghe e richiami legislativi non chiari e compiuti. Si tratta di questioni condivisibili. In particolare, il Comitato per la legislazione, con una raccomandazione conclusiva, anch'essa condivisibile, si è soffermato sull'esigenza di una riforma organica del settore con un chiaro riferimento alla necessità di proseguire il lavoro sul disegno di legge più volte richiamato. Non trattandosi di rilievi ostatici o condizionanti il prosieguo dell'iter, la Commissione si è limitata ad una presa d'atto e, tuttavia, li sottopone all'attenzione del Governo e dell'Assemblea.

La I e la XIV Commissione hanno espresso parere contrario sull'emendamento 1.69 per i motivi sopra espressi. Tuttavia, anche con riferimento a tale parere, si è ritenuto giusto non impegnare la Commissione in una eventuale modifica di quanto già deciso, rinviando la soluzione del problema alle determinazioni dell'Assemblea e ad eventuali iniziative del Comitato dei nove o del Governo, che ha annunciato in Commissione la presentazione di un emendamento soppressivo.

Evitando di entrare in maniera dettagliata nei contenuti dei singoli commi, poiché ritengo che i loro contenuti siano ben conosciuti dai colleghi, concludo il mio intervento rimettendomi alle determinazioni che l'Assemblea vorrà adottare sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Si rileva, in via preliminare, come il Parlamento sia ancora una volta chiamato a dibattere di un provvedimento urgente di carattere parziale, mentre permane senza risposta, nonostante l'importante

lavoro svolto dalla Commissione agricoltura, giustamente ricordato dal relatore, l'esigenza da più parti manifestata di una sostanziale riforma della legge n. 468 del 1992, che, come evidenziato anche dagli avvenimenti spesso turbinosi registratisi in questi ultimi anni, presenta grossi limiti applicativi e, pertanto, una improrogabile esigenza di profonda revisione.

In questi ultimi anni si è infatti assistito ad un balletto poco edificante di decreti-legge presentati, reiterati, convertiti e poi spesso anche modificati con atti successivi, a cui hanno fatto seguito numerose e contraddittorie disposizioni applicative ministeriali nonché circolari che non sono state in grado di portare a soluzione al problema e di offrire serenità, giustizia e certezza normativa ai produttori.

Non si può, quindi, non rimarcare con profondo disappunto come il provvedimento in esame, per quanto necessario a dar corso alle ormai non più recenti decisioni comunitarie, sia non solo incompleto ma anche colpevolmente poco tempestivo. Non si può non sottolineare come sia stato predisposto ed adottato solo a ridosso dell'inizio della nuova campagna, cioè a ben oltre sette mesi dalla conclusione delle discussioni su Agenda 2000.

Inoltre, il testo dispone che le amministrazioni regionali dovranno provvedere a dar corso alle nuove assegnazioni entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. È quindi a tutti evidente come tale disposizione comporterà uno sfioramento di termini ben oltre l'ormai imminente inizio della campagna produttiva, favorendo di conseguenza il sorgere di nuove e sicure contestazioni sulle decisioni delegate all'ultimo momento alle amministrazioni regionali.

Dopo anni di tormentata gestione, caratterizzata non solo dall'incapacità della pubblica amministrazione nell'applicare le norme che la stessa si era data ma anche dall'incapacità della pubblica amministrazione, sia centrale che periferica, di dare tempestivamente seguito agli impegni assunti, il settore avrebbe invece l'assoluta necessità di operare in un regime di

certezza e tranquillità normativa, cosa che il testo oggi al nostro esame non appare assolutamente in grado di garantire. A tale riguardo è opportuno sottolineare come, nel periodo intercorso dalle decisioni comunitarie ad oggi, l'esecutivo, per esaltare il pur apprezzabile anche se assolutamente insufficiente risultato conseguito in sede europea, non solo abbia fatto demagogia ma abbia anche nascosto la verità e colpevolmente illuso i produttori, sostenendo a più riprese, contrariamente a tutti gli indicatori in suo possesso, che le nuove assegnazioni avrebbero definitivamente allontanato lo spettro di dover sottostare ogni anno al pagamento del prelievo supplementare.

I dati e le previsioni sugli andamenti produttivi futuri, da tempo a disposizione della pubblica amministrazione, evidenziano invece una situazione ben diversa che sarebbe corretto illustrare compiutamente e per tempo, non solo per allontanare facili illusioni e per evitare di ripetere gli errori del passato, tra cui quello dell'addossare all'intero settore agricolo e alla comunità gli oneri derivanti da propri colpevoli e voluti errori di valutazione, ma anche per poter meglio ragionare sulle modalità di attribuzione delle quote aggiuntive comunitarie in funzione delle reali necessità delle diverse aree territoriali del paese.

Entrando rapidissimamente nel merito dell'articolato, pur riconoscendo che le modifiche introdotte dal Senato con il sostanziale contributo di idee del Polo della libertà, della Lega e, in particolare, del gruppo di Forza Italia hanno consentito di apportare sostanziali miglioramenti al testo proposto dal Governo, non posso esimermi dall'esprimere un giudizio generale negativo, soprattutto per quanto riguarda l'approccio dirigistico e demagogico con cui appare nuovamente affrontato il problema.

Un'altra perplessità riguarda poi l'esistenza o meno di un'effettiva volontà di applicare le norme dettate. L'esperienza del passato, purtroppo, insegna a tutti noi come una tale volontà non sia sempre stata presente non solo a livello centrale;

cosicché la pur doverosa regionalizzazione della gestione potrebbe, per la dimostrata diversa volontà e capacità delle amministrazioni locali di dare tempestiva e coerente attuazione alle indicazioni e agli indirizzi generali, aggravare ulteriormente il problema. Potrebbero, infatti, crearsi inaccettabili disparità di trattamento tra area e area con gravi ripercussioni sulla situazione economica delle diverse aziende.

Abbiamo contribuito in modo decisivo al salvataggio di un Ministero che si occupasse di agricoltura; l'abbiamo fatto con la convinzione che questo non fosse un elemento distonico rispetto alla comune volontà di procedere verso un federalismo o, quanto meno, verso una regionalizzazione dei poteri per quanto riguarda l'agricoltura. Abbiamo richiesto, però, nel contempo, anche in quella sede, che il Ministero delle politiche agricole e forestali fosse messo in grado di svolgere effettivamente e compiutamente un'azione di controllo, di coordinamento e di surroga anche dell'operato delle regioni, quando esse si fossero dimostrate inadempienti e, purtroppo, inadempienti — come dicevo prima — sono stati, in passato, organi del Ministero, organi centrali, l'AIMA, le regioni e le associazioni di produttori. Esiste, quindi, l'esigenza e oggi è ancor più necessario che questa funzione di coordinamento e di surroga possa essere assicurata dal Ministero.

In conclusione, nel rimarcare l'inaccettabile intempestività della norma e l'ulteriore esproprio perseguito dal Governo ai danni del Parlamento con la presentazione di un decreto-legge nei confronti del quale, adducendo la scarsità del tempo disponibile — cosa che viene sempre regolarmente addotta, ma si potrebbe anche cambiare la canzone —, la maggioranza ha praticamente impedito all'opposizione di apportare le modifiche, le migliorie e gli aggiustamenti necessari. Nell'evidenziare come il settore permanga in una situazione tutt'altro che rassicurante, che la presente norma potrebbe pesantemente aggravare per la presenza di incomplete e parziali disposizioni, siamo costretti, come

gruppo di Forza Italia, ad esprimere un giudizio complessivo non positivo sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Trabattoni. Ne ha facoltà.

**SERGIO TRABATTONI.** Signor Presidente, quella delle quote latte è una questione dibattuta da lungo tempo e su di essa, proprio per l'intrecciarsi delle situazioni, tutti sembrano avere ragione. È nata così, attorno a questa partita, una sorta di gara giocata con un eccesso di regole — sottolineo: con un eccesso di regole — frutto quasi sempre di spinte contingenti affastellate le une sulle altre, spesso contraddittorie, rispetto alle quali è difficile l'applicazione e la verifica; nessuna di esse, comunque, è complessivamente in grado di recuperare gli errori derivanti dall'impostazione dell'avvio del problema delle quote latte.

In effetti, la partenza dell'intero sistema è avvenuta in modo sbagliato per almeno tre motivi. In primo luogo, non si è fin dall'inizio tenuta nella dovuta attenzione la politica comunitaria. Si è partiti sottostimando la produzione lattiera nazionale e si è cercato il rimedio nel non rispettare le regole della Comunità. Per molti, troppi anni, non vi è stata la dovuta attenzione alla gestione delle quote e si è lasciato degenerare il sistema fino al limite della sua ingovernabilità.

In secondo luogo, l'attribuzione delle quote nel nostro paese non ha tenuto nel debito conto le notevoli differenze di sviluppo della zootecnia da latte tra le regioni del nord e quelle del sud. Ciò ha portato ad un'allocatione distorta che per l'insufficienza complessiva delle quote stesse ha generato truffe di vario tipo (la commissione Lecca si è interessata a tutta questa vicenda) e forti tensioni, al limite della rivolta sociale.

In terzo luogo, fin dall'inizio non si è voluta definire la natura giuridica delle quote, cioè non si è chiarito se esse fossero da intendersi concessioni a produrre, rilasciate dalla pubblica amministrazione ai produttori, quindi non rien-

tranti nella loro piena disponibilità, oppure se esse fossero un bene che una volta assegnato ai produttori diventava loro proprietà a tutti gli effetti e rientrava a pieno titolo nel loro patrimonio.

Nel complesso si è venuta a creare una situazione confusa. Di fatto, per anni, nessun produttore ha pagato gli splafonamenti; a sanatoria, però, la multa complessiva di 3.600 miliardi è stata messa a carico di tutti.

Di fatto, le quote assegnate in molte regioni non sono mai state prodotte, mentre in altre si sono rilevate del tutto insufficienti. Infine, le quote sono da sempre vendibili, hanno una quotazione di mercato che, pur variando da regione a regione, comporta ed ha comportato un robusto apporto di patrimonio a chi ne ha acquisito la titolarità.

Conviene soffermarsi un attimo sulla natura delle quote. In effetti, esse, contemporaneamente, debbono essere prodotte, pena il loro ritiro da parte dell'amministrazione, e non hanno libera circolazione su tutto il territorio nazionale, cosa che avrebbero se fossero un bene privato, sono oggetto contemporaneamente del diritto civile e di quello amministrativo. Questa duplice natura delle quote (bene pubblico e privato nello stesso tempo) le ha rese particolarmente ambite, perché da un lato, come si è detto, hanno contribuito ad aumentare notevolmente il patrimonio di chi se le è viste assegnate, dall'altro hanno consentito e consentono di produrre e commercializzare il latte che da un po' di tempo a questa parte è uno dei pochi — sottolineo uno dei pochi — prodotti che dà ancora profitto all'agricoltura, in particolare a quella delle *commodities*.

In questo scenario si cala il decreto in esame. Se per le quote già assegnate non è più possibile recuperare la natura di bene pubblico, le nuove quote da produrre, messe a disposizione del nostro paese a seguito dell'aumento del quantitativo globale garantito da parte della Unione europea di 600 mila tonnellate, offrono al legislatore la possibilità di affermare la loro natura di concessione,

da utilizzare come strumento di pianificazione della produzione lattiera su tutto il territorio nazionale. Questi sono aspetti fondamentali ed estremamente positivi, a nostro giudizio, del decreto in esame.

Da essi, in effetti, emerge chiaramente che le nuove quote sono da considerarsi un bene di proprietà pubblica, come dicevo concessioni a produrre, rilasciate ai produttori i quali, tuttavia, non possono cederle ad altri, ma restano titolari delle stesse solo se sono in grado di produrle con continuità per almeno il 70 per cento.

Questa condizione, combinata con altre clausole contenute nel decreto, limita poi in modo significativo anche la vendita o l'affitto delle quote già possedute dai produttori. Questo decreto tende così a ridurre la mobilità delle quote stesse intese come merce da vendere o come proprietà da sfruttare con l'affittanza, la soccida od altri contratti previsti dal codice civile. In proposito, però, il decreto presenta un limite, ossia consente ancora di lasciare non prodotta una percentuale piuttosto alta — circa il 30 per cento — della quota di titolarità, che potrebbe essere affittata e quindi costituire una garanzia al titolare di una rendita di posizione non giustificabile in alcun modo. C'è da auspicare che, essendo questo decreto una normativa che tende a regolare provvisoriamente la materia, questa smagliatura possa in un secondo tempo essere recuperata con un provvedimento organico, quale quello già agli atti della Camera (atto Camera n. 5687).

In coerenza con il principio che la quota è un bene di proprietà pubblica trova poi giustificazione anche la ripartizione concordata nella Conferenza Stato-regioni delle prime 384 mila tonnellate di latte di nuova attribuzione. In effetti, con essa il legislatore attribuisce nuove quote anche a regioni che non hanno esaurito neppure quelle di cui erano già titolari e manifesta così, ancora una volta, la volontà di offrire anche a tali regioni l'opportunità di fare crescere la propria zootecnia da latte, un fattore che sicuramente ne qualificherebbe l'agricoltura.

Nell'applicare questa logica distributiva, tuttavia, non sono stati soddisfatti i bisogni delle regioni a zootecnia già sviluppata che non riescono a rispettare i limiti produttivi imposti dalle quote. Non si deve tacere sul fatto che, in questo modo, nel tentativo di far crescere la zootecnia da latte laddove essa è debole, si corre il rischio reale di deprimerla, comprimerla e addirittura soffocarla laddove essa è già una valida realtà produttiva, con un patrimonio genetico di alto profilo che la rende una ricchezza per l'intero paese, in stretto collegamento con l'industria della trasformazione. Ecco perché, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2000, non si può prescindere dalla necessità, da un lato, di mantenere — cosa che il decreto-legge fa — la compensazione a livello nazionale, dall'altro — previsione che il decreto-legge non contiene —, di provvedere, per un adeguato arco di tempo, a tenere sotto controllo le quote attribuite alle diverse regioni, in modo da verificarne il grado di utilizzazione ed, evidentemente, qualora vi fosse uno scarso utilizzo delle stesse, provvedere ad una loro diversa ripartizione a favore delle zone dove, invece, vi è penuria di quote.

In questo modo, senza alterare il quantitativo globale garantito del paese, si realizzerebbe una più corretta collocazione delle quote e si consentirebbe una migliore programmazione della propria produzione a coloro che hanno stalle con elevate capacità produttive, riducendo, per essi, l'area della compensazione. In ordine a quest'ultima operazione, è opportuno segnalare che il decreto-legge si muove ancora nella logica del riconoscimento di aree protette; vi è da sperare che, nel passaggio dalla provvisorietà di tale provvedimento alla vera legge di riforma, si recepisca l'impostazione già contenuta nell'atto Camera n. 5687, che non prevede più alcuna priorità di compensazione. Diversamente, continuerà l'ingiustizia di scaricare la quasi totalità del superprelievo su una base ristretta di produttori.

Se si ritiene che vi siano zone in cui l'agricoltura debba essere particolarmente

protetta per fini ambientali e/o sociali — sono convinto che tali zone vi siano —, è giusto che i relativi costi vengano posti a carico dell'intera società e che non si utilizzino le quote per fini impropri. Le quote vanno intese come strumento di lavoro e tali devono rimanere; auspico che di ciò si tenga conto nell'attribuzione alla capacità produttiva del nostro paese della seconda *tranche* di 216 mila tonnellate di latte.

Avviandomi alla conclusione, mi limito ad accennare schematicamente ad altri temi importanti contenuti nel decreto-legge. In primo luogo, esso riserva ai giovani agricoltori il 20 per cento delle nuove quote disponibili; è una scelta molto importante che, seppure in maniera ancora insufficiente, avvia, finalmente in modo concreto, un processo di incentivazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, processo di cui c'è bisogno.

In secondo luogo, il decreto-legge finalmente non identifica più il primo acquirente come sostituto d'imposta; questo è un punto di grande importanza poiché non toglie alle imprese, prima dell'accertamento dell'avvenuto splafonamento, la liquidità derivante dal pagamento del latte conferito in eccedenza rispetto alle quote di titolarità.

In terzo luogo, il decreto-legge è per sua natura uno strumento limitato, nato per rispondere all'urgenza della situazione; esso è l'ultimo di una serie di provvedimenti legislativi che, in materia di quote-latte, si sono stratificati nel tempo. Il *corpus iuris* in materia è ormai una sorta di ragnatela che si è sviluppata senza un preciso disegno organico; quel che si ravvisa, invece, è la necessità di dare agli operatori del settore un quadro normativo ben strutturato, chiaro nei principi ispiratori, coerente in ogni sua parte, in grado di dare agli operatori stessi certezza del diritto e linee guida sicure. Al riguardo, faccio mia la sollecitazione del relatore di esaminare al più presto l'atto Camera n. 5687.

Risulta tanto più necessario predisporre un quadro di riferimento normativo chiaro se si tiene conto che, nel 2008,

dovrebbe avere fine il sistema delle quote: o saremo in grado, attraverso leggi *ad hoc* opportune, di rinforzare e rendere più robusto il nostro sistema lattiero e la nostra zootecnia oppure diversamente, subiremo una concorrenza spietata che ci soffocherà. Se questo decreto oggi ci consente di risolvere alcuni problemi contingenti — credo che ci aiuti in questo senso ed è per questo che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprime su di esso un giudizio complessivamente favorevole —, non possiamo tuttavia sottrarci all'obbligo di fare una valutazione più complessiva, sottolineando proprio l'esigenza di dotarci di strumenti legislativi di più ampio respiro, che consentano e favoriscano lo strutturarsi di una zootecnia da latte in grado di misurarsi con successo nel libero mercato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che quest'Assemblea si occupa della questione quote latte. Sta quasi per diventare una *vexata quaestio*, perché ritorna in continuazione. In precedenza sono stati adottati provvedimenti parziali e, tanto la Commissione quanto l'Assemblea, hanno dovuto operare nell'emergenza, nel senso di cercare di uscire dalla stessa. La situazione che si è creata e gli errori che sono stati commessi — come diceva or ora l'amico onorevole Trabattoni — in un passato lontano o recente hanno pesato e ancora pesano su questa materia.

Adesso siamo in presenza di un provvedimento da convertire in legge. Il relatore — non foss'altro che per doveri d'ufficio, mi si passi l'espressione irriparabile — ha ovviamente difeso il decreto-legge, sostenendone la validità e quindi l'esigenza di procedere alla sua conversione. Però, è chiaro che quello che è successo in Commissione — dove si è svolto un dibattito, qui sono d'accordo con lo stesso relatore, vivace se non acceso, soprattutto in relazione ad un emenda-

mento su cui di qui a poco mi intratterò — testimonia come anche con questo provvedimento — mi pare sia emerso anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — non si pervenga ad una soluzione definitiva ed esauriente del problema; tutt'altro! Siamo nella logica di soluzioni settoriali, date in termini estremamente precari, mi si passi questa espressione.

Perché dico questo? Perché sono d'accordo che la partita si sarebbe dovuta giocare in sede europea, in quanto è in quella sede che sono scaturiti i problemi. È l'Europa che ha riscontrato alcune particolari strane vicende. La stragrande maggioranza dei produttori è certamente di specchiata onestà; però, si sono inseriti in questa vicenda i soliti furbi, che, attraverso il sistema delle quote di carta, come si è detto prima, hanno giocato, mettendo anche in forse l'attività dei produttori seri.

Vorrei aggiungere una considerazione. Mi pare che il relatore abbia compiuto un'operazione che si potrebbe definire di « impoverimento » dei pareri che sono stati acquisiti da vari soggetti. Bisogna leggere attentamente il parere del Comitato per la legislazione, che contiene un'analisi molto pesante.

**FLAVIO TATTARINI, Relatore.** È rivolto al Governo.

**FORTUNATO ALOI.** Certo, è rivolto al Governo, non potevo rivolgermi al relatore.

Vi sono accuse ben precise che parlano di provvedimenti tampone, del ricorso a disposizioni di deroga, di rinvii alla legislazione vigente che bisognerebbe evitare perché si viene a creare una situazione simile a quella che si verifica nel salone degli specchi, con una serie di immagini che si rincorrono e poi, alla fine, non si riesce a stabilire quale sia la realtà. È una vecchia tattica (e il Comitato per la legislazione queste cose le dice).

Nel leggere le note del Comitato per la legislazione c'è da restare piuttosto preoccupati. È chiaro che se si afferma che

occorrerebbe (questo è il punto) rendere in maniera più chiara, anche dal punto di vista espressivo, il tema oggetto delle varie disposizioni, vuol dire che ci sono delle preoccupazioni. Non sto qui a leggere il parere, però devo dire che da esso emerge, appunto, una preoccupazione, che non può non coinvolgerci.

Alla fine vi è il momento cosiddetto liberatorio, e devo dare atto al relatore di aver richiamato la parte finale, nella quale si dice che l'emanazione di una riforma organica della materia consentirebbe di evitare per il futuro il ricorso a provvedimenti tampone.

Si è richiamata la legge n. 468 del 1992, si sono richiamate le varie iniziative che in Commissione e, con l'apporto di tutte le forze, di maggioranza e di opposizione, il Polo, la Lega ed altri, si è tentato in tutti i modi di rendere la materia meno pesante e più agevole.

Ci sono poi gli altri pareri.

Ieri l'altro il relatore si richiamava all'emendamento *sub iudice* Rubino 1.69, che prevede un doppio livello di compensazione. Questo è un problema di cui possiamo certamente discutere. Invece non se ne discute e in Commissione quell'emendamento è passato. Mi ero permesso di chiedere una sospensione per una riflessione ma il relatore non ha accolto la mia proposta. Credo che non ci fosse da parte di nessuno di noi una posizione preconstituita sulla materia. Da parte nostra vi era l'esigenza di portare un contributo, mentre il relatore dava per certo che quell'emendamento entrava in conflitto con una normativa europea. Questo è stato, dunque, il senso del voto che abbiamo espresso in quella sede.

Il Governo è stato messo in minoranza. È un fatto politico perché si tratta di un emendamento non presentato da noi, ma da altra forza politica. Anzi, noi abbiamo tentato attraverso un subemendamento (definiamolo così) dell'onorevole Carrara di rendere più accessibile l'emendamento, per aumentare la disponibilità al recepimento dello stesso.

Cito questo emendamento perché esso costituisce il punto centrale. Il relatore si

è dilungato abilmente sulla questione, ma ha solo sfiorato la materia. Certamente, quando esamineremo gli emendamenti, esso sarà oggetto di dibattito. È chiaro, allora, che se vengono citati i pareri della Commissione affari costituzionali e della Commissione per le politiche dell'Unione europea, che hanno assunto posizioni critiche, sostanzialmente contrarie, rispetto all'emendamento, bisogna anche ricordare la diversa posizione della Commissione bilancio e della Commissione per le questioni regionali. Ma non è questo il punto: il problema è, invece, che si è aperta, anche sul versante della maggioranza, una problematica (uso un eufemismo) su un terreno che è certamente controverso per tanti versi.

Vi sono state affermazioni enfatiche, riguardo, per esempio, alle 600 mila tonnellate che il Governo italiano sarebbe riuscito a recuperare in sede europea sul piano delle quote latte: è un dato che noi registriamo e che non si discute, ma è chiaro — devo dirlo con franchezza — che, nel momento in cui valutiamo tale aspetto, il Governo ci deve dare atto che abbiamo sempre sostenuto che la partita in sede europea si gioca non solo su questo tema ma anche su altri temi che attengono all'agricoltura, ed è in quell'ambito che bisogna evitare l'isolamento. Occorre, quindi, tenere presente la possibilità di stabilire momenti di collegamento con altri soggetti europei, per riuscire ad evitare di trovarsi nell'isolamento più assurdo, come è avvenuto in passato.

La storia delle quote latte ha indubbiamente origine nei primi anni ottanta, quando, da parte di qualche ministro del tempo, si dava la sensazione, con un invito implicito ai produttori, di poter produrre latte perché poi, alla fine, vi sarebbe stata una sanatoria, o si sarebbe trovata la soluzione, come suol dirsi, all'italiana (espressione usata in senso deteriore che non mi piace, perché, per il mio modo di pensare, ho il massimo rispetto per ciò che è italiano). La questione, allora, viene da lontano, sono passati quasi vent'anni: abbiamo assistito ad una reazione legittima, che ha portato

a momenti di tensione nel paese, da parte di coloro che, producendo con grande impegno ed onestà, alla fine si sono visti mortificati. Certo, il Governo italiano è stato penalizzato, ricordiamo sempre i 3.600 milioni, se non vado errato...

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Miliardi!

FORTUNATO ALOI. Sì, miliardi, stavo facendo un discorso riduttivo per non enfatizzare; ci ha pensato per tutti noi l'onorevole Tattarini, che ha rappresentato tutta un'area, ma noi ci chiamiamo fuori da questa enfattizzazione.

Questi aspetti contano, al punto tale che oggi, in ordine al provvedimento in esame, che prevede la ripartizione fra le varie regioni e province autonome (è il primo passaggio, antecedente a quello che riguarda i produttori) delle quote latte, il discorso non può essere indipendente, ma deve avere un collegamento storico e sostanziale con quanto è avvenuto in un passato anche recente.

Il relatore ha richiamato, in maniera sostanzialmente schematica, le tre finalità del provvedimento. Da una parte, si ha la ripartizione tra le regioni e le province autonome della prima *tranche* di 384 mila tonnellate, e questo è il primo passaggio: le regioni e le province autonome vengono investite della questione, assumendo determinati compiti. Il secondo passaggio riguarda la disciplina del trasferimento alle regioni delle sanzioni e delle attribuzioni delle quote ai produttori. Infine vi sono disposizioni che attengono ai rapporti tra i produttori, quindi il riferimento alle nuove quote, ma anche a quelle già attribuite in precedenza. Questa è la tripartizione indicativa della materia.

In Commissione abbiamo fatto presente che il Senato ha emendato e integrato un provvedimento che, nel testo ad esso pervenuto, aveva una portata precisa. Mi riferisco, in particolare, all'attenzione rivolta ai giovani agricoltori; è chiaro che, licenziando la legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, la Commissione, senza eccezioni di sorta da parte di

nessun gruppo, ha stabilito che fosse necessario incentivare i giovani a continuare a lavorare in tale settore. Sappiamo, infatti, che la popolazione che si dedica all'agricoltura è notevolmente invecchiata. Pertanto, è necessario individuare interessi tali da consentire ai giovani di continuare la propria attività in questo settore. È un aspetto da tenere presente, anche perché il Senato, al riguardo, si è espresso all'unanimità.

Anche per quanto riguarda le quote da assegnare a università e istituti di istruzione, ma soprattutto ad enti pubblici e privati di ricerca, occorre dedicarsi principalmente a coloro che operano nell'ambito del recupero delle tossicodipendenze. È sicuramente importante considerare l'ambito dell'handicap, tuttavia, occorre valutare la possibilità di ristrutturare e di rendere produttivo l'impegno di questi soggetti sfortunati, coloro che, appunto, vivono il dramma dell'handicap.

Perché svolgo queste considerazioni? Perché è chiaro che le modifiche apportate dal Senato debbono farci riflettere sul fatto che ci troviamo di fronte ad un testo per molti versi trasformato. La sostanza resta, ma se si considera l'apporto del Senato, ci si rende conto di come quest'ultimo abbia dato indicazioni delle quali bisogna tenere debitamente conto.

Anche per quanto riguarda l'aggiornamento delle quote per il periodo 2000-2001, in riferimento al ruolo delle regioni e delle province autonome, nonché la questione della comunicazione da fornire in duplice copia ai produttori e all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo, in sede di Commissione — come ha ricordato il relatore — ritenevamo opportuno inserire alcuni « paletti » cronologici, temporali. Mi riferisco, in particolare, al comma 3-*bis* introdotto dal Senato. Ritenevamo. Ritenevamo, infatti, che l'adeguamento del quantitativo individuale dovesse essere definito entro una data certa e chiedevamo, pertanto, che l'adeguamento previsto nel comma 3-*bis* avvenisse entro il 30 agosto di ogni anno.

Abbiamo detto in Commissione che ci sembrava strano che il relatore non ac-

colgiesse un emendamento che non aveva alcuna incidenza finanziaria, ma che serviva a regolamentare l'operazione sul piano temporale, e che il Governo facesse altrettanto.

Allo stesso modo, quando abbiamo parlato dei quantitativi di latte risultanti dai modelli L1, avevamo stabilito un paletto cronologico, cioè il termine del 15 maggio di ogni anno. Anche in questo caso intendevamo mettere ordine, perché ci sembrava che affidare la materia alla discrezionalità — ognuno legga in questo termine ciò che vuole — significasse, come ho detto or ora, non prevedere alcun paletto e, quindi, non dare ordine, anche cronologico, alla materia, perché, soprattutto in un paese come il nostro, che è la culla del diritto, ma in cui gli « azzeccarbugli » non mancano, non garantire la certezza del diritto, tanto teorizzata, stabilendo principi ben precisi, può significare offrire possibilità interpretative che sono alla mercé di chi interpreta le norme stesse.

Queste sono alcune delle considerazioni e dei rilievi che abbiamo ritenuto di fare, anche attraverso emendamenti che, secondo noi, avevano ed hanno un significato.

Resta il problema, che — debbo dirlo, a onor del vero — il relatore ha prospettato, dell'esigenza della riforma della legge n. 468, che è il punto fermo; una legge di cui ci siamo occupati e nell'ambito della quale si deve trovare il modo di regolamentare il settore attinente al tema al nostro esame.

Allo stesso modo, qualche perplessità è sorta — e la faccio mia — a proposito del termine entro il quale le regioni dovrebbero procedere all'assegnazione delle quote, che è di tre mesi, se non vado errato. Rispetto ai tempi lunghi, e a volte biblici, di alcune regioni — si tratta del problema delle scadenze cronologiche, che abbiamo posto —, anche in relazione alla questione dei controlli, che è importante, dare solo tre mesi di tempo potrebbe determinare una situazione tale da met-

tere in serio dubbio che entro quella data si possa procedere all'assegnazione delle quote.

Il collega Trabattoni ha sottolineato che va chiarita la natura delle quote: il problema principe sembra essere quello di stabilire quali siano il vero significato e la vera definizione delle quote. Si è affermato in proposito che vi è, ovviamente, l'esigenza che esse rientrino anche in un momento produttivo in positivo e non ubbidiscano a logiche di altro tipo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo detto queste cose anche perché l'articolo unico del decreto-legge — che è tale, anche se poi si compone di otto commi —, dal punto di vista normativo, nell'ambito della materia in discussione, si pone come « un » momento e non come « il » momento di superamento dell'attuale crisi e, a nostro avviso, non dà una risposta alla questione delle quote latte.

Si dice che è un fatto dovuto e che dobbiamo distribuire in tempi diversi le varie *tranche*; dobbiamo, altresì, dare una risposta ad un settore che ha grossi problemi. È chiaro che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale non operano chiusure dinanzi a tale esigenza. Non possiamo, tuttavia, assecondare e fare nostra la tesi di chi sostiene che in agricoltura, come in altri settori, si debba procedere per provvedimenti parziali e settoriali. Non è questa, dunque, la logica da seguire anche con riferimento al decreto-legge in esame. Abbiamo tenuto e teniamo questa problematica nella dovuta considerazione. Se si procederà come si intendere fare, non vi sarà relatore, per quanto abile e in grado di compiere il suo dovere d'ufficio in maniera ineccepibile, che possa dimostrare (specialmente nei confronti di chi guarda con attenzione e preoccupazione a tale problematica) che la materia non richieda una valutazione, un'analisi ed un trattazione più ampia ed organica.

Signor Presidente, ho ritenuto, sia pure *en passant* e per sintesi, di dover esprimere alcune riflessioni critiche su una problematica che per i deputati di Al-

leanza nazionale e per chi è sensibile al mondo dell'agricoltura (che fino a poco tempo fa era la cenerentola del sistema economico) presenta aspetti difficili e drammatici (mi si passi questo termine). La situazione è drammatica se ci si riferisce a chi si mobilita e blocca le strade con i trattori, non per il gusto di scendere in piazza, ma per rivendicare i propri diritti.

In conclusione, ci poniamo in una situazione di opposizione critica, anche se riteniamo che il mondo degli allevatori e dell'agricoltura abbia bisogno (seppure come soluzione provvisoria ed immediata) di ricevere incentivi e boccate di ossigeno; resta in piedi però, di fatto, il problema drammatico dell'agricoltura in tutte le varie espressioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Pecoraro Scanio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO Signor Presidente, non starò qui a ripercorrere l'intera vicenda del sistema delle quote latte, come in parte ha fatto il relatore, onorevole Tattarini, né farò una dotta trattazione, come quella del collega Trabattoni, sulla natura giuridica delle quote latte. Mi scuso con i colleghi e con i resocontisti, ma ritengo che sulla storia delle quote latte e del sistema lattiero-caseario siano stati trascritti fiumi di parole.

Vorrei, dunque, entrare subito nel merito del decreto-legge in esame per illustrare i vari punti sui quali i deputati del gruppo della Lega nord Padania sono assolutamente contrari. Si è detto che questa è una fase nuova: noi riteniamo che non sia assolutamente vero e che ci troviamo ancora in una fase di transizione e di emergenza. Si è detto che, per quanto riguarda il nuovo quantitativo assegnato all'Italia, vi sarebbero state nuove soluzioni, nuovi *input*, ma abbiamo visto che, purtroppo, sono state ripercorse le solite vie. Mi riferisco in particolar modo alla

tabella di ripartizione delle prime 320 mila tonnellate. Come diceva giustamente il collega Trabattoni, questa ripartizione ha fatto sì che a regioni che detengono quote di produzione superiori alla quantità prodotta vengano assegnate nuove quote, mentre altre regioni — citiamole chiaramente: la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna —, che hanno produzioni superiori alle quote assegnate, ricevono, in proporzione, meno di quanto corrisponderebbe alla loro produzione. Ancora una volta si è voluto fare un pateracchio per non scontentare nessuno. Ancora una volta si è andati contro quel concetto che a parole tutti noi riteniamo fondamentale, ossia il concetto delle zone vocate per le varie produzioni (in questo caso, il latte). Si dice sempre, infatti, che dobbiamo sostenere le zone vocate, che dobbiamo sostenere un certo tipo di economia, però poi nei fatti vediamo che questo non avviene.

Come dicevo, abbiamo assistito ad una ripartizione che si basa su una media tra produzione e quote assegnate e che non tiene conto assolutamente di ciò che, attraverso oltre cento decreti, abbiamo stabilito in quest'aula e, soprattutto, non tiene conto delle reali esigenze del mondo produttivo in questo settore. Ma c'è di più, si è voluto andare oltre — e qui non è colpa del Governo, lo devo ammettere, ma del Senato —, inserendo nel testo la possibilità per chi in questo momento non è un produttore, non ha né una stalla né altro, di ricevere quote di produzione. Siamo di fronte ad una assurdità totale: mentre, da un lato, c'è gente che paga multe per aver prodotto di più, dall'altro lato, si pretenderebbe di costituire nuove aziende, in zone non vocate, attribuendo loro dei quantitativi da produrre.

Andiamo oltre. Si diceva giustamente che ci sono università, istituti di sperimentazione ed associazioni per il recupero degli handicappati o dei tossicodipendenti che hanno aziende agricole e che quindi bisogna che anche queste abbiano la possibilità di produrre. Benissimo, però non si sono voluti assolutamente fissare dei tetti massimi di dotazione delle quote.

Vedete, colleghi, non vorrei che, trovandoci di fronte alla globalizzazione del mercato, ma, contemporaneamente, all'impossibilità di produrre, non stabilendo quote di produzione ben precise per questi enti o istituti si incentivasse la loro creazione per poi in realtà trasformarli in vere e proprie aziende. Naturalmente, se la vediamo da questo punto di vista potrebbe essere anche causa di concorrenza sleale.

Non si è, inoltre, tenuto conto della liberalizzazione della circolazione delle quote. Sappiamo quanto sia accaduto, perché alcuni titolari di quote, grazie alle loro rendite di posizione, hanno lucrato sul sistema e continueranno a farlo. Sono d'accordo sul fatto che, per le nuove quote assegnate, non venga prevista la possibilità di vendita o di affitto. Tuttavia, per i rimanenti 99 milioni di quintali vi è ancora questa possibilità di rendita.

Vi è poi la questione, da me più volte sollevata, della natura giuridica del produttore e del primo acquirente. Ho ascoltato con meraviglia il collega Trabattoni il quale, nel suo intervento, ha affermato che questo decreto-legge equipara il produttore all'acquirente e, pertanto, il produttore diviene esso stesso sostituto di imposta. Se ben ricordo, nel corso dell'esame di altri decreti-legge, il mio gruppo aveva avvertito della necessità che il produttore fosse il sostituto di imposta di se stesso, perché detiene immobili e, se deve pagare un superprelievo, può rispondere. Quindi, l'acquirente passa in secondo piano. Tuttavia, il Governo e la maggioranza hanno sempre dichiarato che questa impostazione sarebbe stata contraria a quanto stabilito dal regolamento 2950 dell'Unione europea, ma nel decreto, guarda caso, quando si parla di riscossione coattiva, nel caso in cui l'acquirente non risponda, si riconosce automaticamente il ruolo di primo acquirente al produttore. Lo avete scritto voi in questo decreto! Si deve, quindi, capire bene come vengano formulati i decreti in attuazione delle norme comunitarie.

Un'altra perla che i nostri colleghi senatori hanno voluto inserire in questo

decreto-legge, con il comma 7-bis, riguarda l'esatta localizzazione delle aziende agricole. In Commissione, ho ricordato a tutti i colleghi cosa sia avvenuto in passato con le aziende che avevano la stalla di produzione in pianura e la ragione sociale in montagna o in aree disagiate: per questa ragione non venivano sottoposte al superprelievo (ricordiamoci la commissione d'indagine Lecca e — non è una *boutade* — la stalla a piazza Navona). Si diceva che bisognava assolutamente porre fine a queste situazioni anomale. Ebbene, i colleghi del Senato, richiamandosi ad un regolamento comunitario sulla nuova delimitazione delle aree, hanno fatto sì che l'applicazione delle famose decurtazioni al 75 per cento della quota B, di cui all'altrettanto famosa legge n. 46 del 1995, non valga per le nuove delimitazioni. Se questa fosse l'intenzione, la potrei considerare anche una buona intenzione, ma ho dei seri dubbi che sia così. Non vorrei, infatti, che con questo comma si facesse rientrare dalla finestra ciò che la cosiddetta commissione d'indagine Lecca e tutti noi abbiamo spazzato via.

Ed allora, caro sottosegretario, bisogna stare attenti all'applicazione di quelle famose revoche e ai nuovi tabulati di riattribuzione delle quote. È stato detto: noi abbiamo dati certi; noi siamo sicuri che la produzione è pari ad un certo ammontare e che il quantitativo globale della produzione è questo. Ma ancora una volta, caro Tattarini, in questo decreto è previsto un differimento dei termini per quanto riguarda la compensazione delle campagne 1997-1998 e 1998-1999. All'inizio il termine era quello del 15 settembre 1999, successivamente quello del 31 dicembre 1999, e adesso si arriva al 30 aprile del 2000. Mi chiedo allora: è mai possibile che a tutt'oggi da parte delle regioni, dell'AIMA e di tutti coloro che devono fare queste compensazioni non si sappiano quali in effetti esse siano? È possibile che si parli ancora di annate di tre anni fa? E poi si dice: abbiamo dati

certi e sicuri! Si vanno così a fare le riattribuzioni su dati che a tutt'oggi non sappiamo quali siano.

Al sottosegretario ho promesso che il mio sarà un breve intervento e, quindi, mi avvio alla conclusione. Da ultimo, mi soffermerò sull'emendamento approvato in Commissione e che ha creato alcuni problemi. Mi è stato detto che, con il mio appoggio ad un emendamento presentato da un collega del gruppo dei DS, avrei per così dire penalizzato ampiamente le aree del nord. Successivamente mi sono state fatte vedere delle tabelle di compensazione e dei dati da cui risulterebbe un importo maggiore del superprelievo. Io vorrei dire soltanto una cosa. Ho voluto far presente soprattutto ai colleghi del nord, e in particolare al sottosegretario, che, quando si dà la mano a qualcuno, questi non si accontenta e prende anche il braccio. Con quel mio atteggiamento ho voluto mettere in risalto che, nonostante le buone intenzioni del Governo di aiutare certe aree che hanno delle quote in più, queste non si sono accontentate di prendere la mano ma hanno cercato di prendere anche il braccio.

Per questo, caro sottosegretario, caro collega Tattarini, rappresentante del gruppo dei DS in Commissione, spero ardentemente che il prossimo quantitativo, pari a 216 mila tonnellate, che verrà riassegnato a partire dal 1° marzo 2001, venga, una volta tanto, assegnato per intero alle zone del nord e in particolare alle quattro regioni che ho prima citato.

Sono le regioni che hanno pagato il superprelievo, che hanno ancora i 14 mila produttori per i quali stanno scadendo le fidejussioni; molti di loro, in questo momento, stanno chiudendo le proprie aziende. Spero che tale indirizzo sia accolto da quest'Assemblea e da questo decreto-legge.

Sappiamo benissimo che, a livello comunitario, l'agricoltura non è più il pilastro della politica comunitaria. Abbiamo visto che dai fondi destinati all'agricoltura sono stati sottratti i finanziamenti per gli aiuti al Kosovo; in questi giorni, abbiamo sentito che il commissario europeo vuole

ridurre ulteriormente gli stanziamenti annuali, già ridotti per quanto riguarda il settore agricolo.

Nei prossimi anni ci troveremo ad affrontare nuove difficoltà: con l'aumento degli Stati membri dell'Unione europea e con l'arrivo di nuovi popoli prettamente agricoli andremo incontro a nuove pressioni ed esigenze dei nostri produttori.

Iniziamo con questo decreto-legge a dare un segnale importante per l'agricoltura, in questo caso padana, che è una zona « vocata » per il latte.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 6848)***

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tattarini.

**FLAVIO TATTARINI, Relatore.** Signor Presidente, vorrei fare alcune puntualizzazioni.

Mi sembra, in primo luogo, che il collega Aloï, facendo riferimento al parere del Comitato per la legislazione, abbia sostenuto che avrei impoverito i contenuti di quel parere. Vorrei evidenziare che ho operato in termini opposti rispetto a quelli che diceva il collega Aloï.

Nel testo del parere, il Comitato per la legislazione ha fatto riferimento alle disposizioni contenute nel testo del decreto-legge, così come è stato emanato. Le osservazioni fatte erano, quindi, chiaramente rivolte all'operato del Governo e sono riferite al modello con il quale il Governo emana i decreti-legge (in questo caso un decreto-legge sulla ripartizione delle quote latte), quindi, in termini generali, alle modalità di emanazione dei decreti-legge. Ho rinviato a quella sede una più opportuna valutazione della fattispecie, non sottovalutando assolutamente il contenuto del parere. Ho, anzi, rilanciato con tutta la forza possibile, in più punti del mio intervento, l'esigenza di

procedere rapidamente all'esame della riforma della legge n. 468 del 1992, di cui si è già concluso l'iter in Commissione. Ho affermato ciò perché l'esigenza di una riforma generale è ormai matura ed anche per «ricucire» le norme approvate nella fase di emergenza, comprese alcune disposizioni contenute in questo decreto-legge di cui, pertanto, ho dato anche una lettura critica. Non vi è stata alcuna volontà di sottovalutare il prezioso contributo del Comitato per la legislazione.

In secondo luogo, l'onorevole Aloï ha lasciato intendere che l'emendamento 1.69 avrebbe potuto non essere approvato, se il relatore ne avesse accettato l'accantonamento. In verità, il relatore non aveva spazio di manovra perché il presentatore dell'emendamento ha fatto propria la richiesta di subemendamento del collega Carrara e del gruppo della Lega nord; l'emendamento, quindi, è stato posto in votazione come richiesto dal presentatore.

Infine, in merito all'enfatizzazione del mio intervento, Presidente, vorrei dire che, quando per anni si discute in quest'aula, si chiede di procedere ad una fase nuova dell'ordinamento che presiede alla gestione delle quote e si reclama a gran voce, tutti insieme, di fare pressione sull'Unione europea per ottenere almeno 300-350 mila tonnellate in più e se ne ottengono poi 600 mila (e con il lavoro di risanamento che abbiamo svolto se ne recuperano 137 mila, tanto che da oggi al 2001 vi è la possibilità di distribuire 737 mila tonnellate di quote), l'enfatizzazione, a mio avviso, è nei numeri che superano anche le aspettative che avevamo posto nei nostri interventi. Tuttavia, voglio ribadire che anche su questo versante vi è stata da parte mia una lettura molto chiara nel sottolineare i fattori di ritardo, ad esempio l'elemento cui faceva riferimento il collega Dozzo. Mi riferisco al differimento dei termini per la compensazione, che ritengo assolutamente incomprensibile (benché a questo punto necessario perché alla data del 31 dicembre tale compensazione non è stata fatta), soprattutto per quanto riguarda la seconda *tranche*, da distribuire entro l'aprile

2001. Ho detto che la validità del decreto in esame, il peso positivo che esso esercita, sarà tanto più evidente nel momento in cui, distribuendo la seconda *tranche* che l'Unione europea ci ha messo a disposizione, saremo in grado di misurare la reale volontà di non affidare quote a realtà e soggetti che non sono in grado di produrle. Dicendo questo esprimo un orientamento, per quanto mi riguarda, abbastanza chiaro e preciso, che credo i colleghi avranno colto nella giusta direzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il relatore per la serietà di cui ha dato prova nel ricostruire, sia pure in rapida sintesi, la vicenda delle quote latte e dichiaro il mio pieno accordo perché mi sembra che da parte dell'onorevole Tattarini, non sia stata proprio fatta della demagogia né riferimento ad atteggiamenti di tipo trionfalistico. Ritengo che di ciò si debba dare atto al relatore, perché è un modo serio di affrontare la questione. Quella alla nostra attenzione, infatti, è una vicenda — lo sa anche l'onorevole Dozzo, al di là degli inevitabili momenti polemici — troppo complicata e contraddittoria per poterne dare in una qualche misura interpretazioni di tipo demagogico o trionfalistico. Tutti sanno che per stabilire la verità in questa vicenda si è dovuto procedere per tappe successive. Ciò proprio perché, come dicevo, essa era molto complessa, in larga parte contraddittoria, travagliata e risalente lontano nel tempo, al 1984. Anche il Governo, comunque, assumerà l'atteggiamento adottato dal relatore. Credo però che si possa dire che siamo entrati nella fase in cui si sta portando a conclusione una complessa ed onerosa operazione che è stata intrapresa nel 1996 per conferire trasparenza e certezza di diritti individuali nell'ambito della gestione del regime delle quote latte.